

IL CRISTIANESIMO IN DUE COMANDAMENTI



Allora si accostò a Gesù uno degli scribi e domandò: «Qual è il primo di tutti i comandamenti?». Gesù rispose: «Il primo è: *Ascolta, Israele. Il Signore Dio nostro è l'unico Signore; amerai dunque il Signore Dio tuo con tutto il tuo cuore, con tutta la tua mente e con tutta la tua forza. E il secondo è questo: Amerai il prossimo tuo come te stesso. Non c'è altro comandamento più importante di questi*». Allora lo scriba gli disse: «Hai detto bene, Maestro, e secondo verità che Egli è *unico e non v'è altri all'infuori di lui; amarlo con tutto il cuore, con tutta la mente e con tutta la forza e amare il prossimo come se stesso val più di tutti gli olocausti e i sacrifici*». Gesù, vedendo che aveva risposto saggiamente, gli disse: «Non sei lontano dal regno di Dio». E nessuno aveva più il coraggio di interrogarlo (Mc. 12,28-34).

Il Signore Gesù, rispondendo all'interrogativo dello scriba, ci indica che la Sua Legge è riassumibile in due precetti strettamente congiunti, che sintetizzano sia quelli presenti nell'Antico Testamento che quelli proposti dal Vangelo: *amare Dio e amore gli uomini*. Ed è nella capacità di viverli contemporaneamente, essendo uno intersecato all'altro, che mostriamo l'autentica fede e l'autorevolezza del cristianesimo nella quotidianità. Con questa semplice risposta, Cristo non escogita nulla di nuovo; fa riferimento, unicamente, ai precetti presenti nei libri del Deuteronomio e del Levitico che evidenziano la centralità del messaggio di Dio rispetto alle molteplici prescrizioni l'ebreo doveva osservare.

L'amore per Dio deve trasformarsi in un atteggiamento coinvolgente tutte le nostre facoltà: il cuore, cioè l'essere; l'anima, cioè la vita; la mente, cioè il pensiero e l'intelligenza, rifiutando chiunque norma che intenda offuscare questi principi basilari e fondamentali. Ammonisce C. Lubich: «Sembra un amore esclusivo. Ma se ami Dio, amerai anche i tuoi parenti perché Lui lo vuole; se ami Dio, amerai gli amici e i collaboratori perché sono i fratelli che ti ha messo accanto; se ami Dio, amerai la tua professione, il tuo lavoro, perché sono la via preparata dal suo amore per te; se ami Dio, amerai i tuoi studi perché vuoi prepararti al disegno che Dio ha sulla tua vita; se ami Dio, amerai lo sport o gli svaghi perché sai che Dio desidera che tu abbia cura della tua salute...» (Parola di Vita, novembre 1979).

Dunque dall'amore che mostriamo a Dio germoglia, come logica conseguenza, quello per il prossimo, principalmente per chi vive accanto e domanda la condivisione delle sue difficoltà esistenziali, ma spesso accostiamo il fratello frettolosamente non partecipando ai suoi dubbi o problemi esistenziali. Spesso a causa dell'individualismo e dell'egoismo presenti nel nostro cuore faticiamo a percepire la loro presenza e, la nostra mente,

ricorda unicamente quei poveri sparsi nel mondo, che senz'altro meritano la nostra attenzione, ma ci “disturbano” relativamente.

Inoltre, l'amore per il prossimo, ci invita a riconoscere l'inaccettabilità di alcune attività e di discutibili comportamenti che mettono in pericolo sia la propria integrità personale che quella dell'altro. Possiamo riassumerli nei rischi connessi alla circolazione stradale, a determinate attività lavorative o sportive (corse automobilistiche e motociclistiche, pugilato, sport estremi come bungee jumping, kitesurfing, torrentismo, arrampicate estreme...). Rischiare la vita è ammesso e anche doveroso, per difendere i valori: la fedeltà a Cristo, la libertà, la solidarietà, la giustizia... Sono immorali quando si pongono come sfida o disprezzo alla vita come ricordato da papa Benedetto XVI: “ si sta sviluppando una mentalità e una forma di cultura che portano a dubitare del valore della persona umana, del significato stesso della verità e del bene, in ultima analisi della ‘bontà della vita’ ”(*Lettera alla diocesi di Roma sul compito urgente dell'educazione*, 21 gennaio 2008). Un caso frequente riguarda la circolazione stradale dove la maggioranza degli incidenti è imputabile a mancanza di prudenza e a disattenzioni varie dovute il più delle volte all'uso del telefono cellulare. Come pure assume gravità morale l'atteggiamento di chi provoca un incidente perché offuscato dall'alcool, e oggi anche l'assunzione di cibi e bevande a base di cannabis light, oppure non soccorre la vittima o trovandosi sul luogo di un sinistro o sopraggiungendo poco dopo, continua la sua corsa, comportandosi come il sacerdote e il levita nei confronti dell'uomo abbandonato mezzo morto dai briganti. Già Pio XII, in un'epoca di minor traffico della nostra, invitava a “far regnare sulle strade un clima di cortesia, di moderazione, di prudenza, conformi alle migliori tradizioni della civiltà cristiana” (Discorso del 15 marzo 1953).

Da ultimo ci interroghiamo: *perché i due “amori”, quello a Dio e quello al prossimo, sono strettamente uniti, anzi uno mostra l'autenticità dell'altro?*

Se amiamo Dio dimenticandoci di servire il prossimo, nasce il dubbio che il Dio onorato non sia quello presentato dal Signore Gesù, il quale presenta l'Assoluto Padre di tutti gli uomini che di conseguenza sono tra loro fratelli. “Padre nostro...” ripetiamo spesso nella preghiera.

Se affermiamo di amare il prossimo rifiutando Dio, il nostro pseudo-servizio rischia di ricalcare le nostre ideologie, le frammentazioni sociali o il declassamento della persona, con il rischio di schiavizzare l'altro, non rispettandolo nella sua unicità e nel suo valore sociale.

Nuovamente, il Signore Gesù, ci rivela la Sua sapienza pronunciando un comandamento franco, chiaro e schietto affinché non ci smarriamo in labirinti di precetti, e contemporaneamente ci rammenta che l'uomo va amato, aiutato e supportato ma mai adorato, poiché questo atteggiamento va riservato unicamente a Dio.

Don Gian Maria Comolli

4 novembre 2018